

L'astrolabio d'argento chiavarese ad uso femminile
(ricostruzione con integrazioni per renderne oggi più facile i suoi molti usi)

dalla necropoli chiavarese

Tracce di una civiltà nel Tigullio di 3000 anni fa

a cura di Enrico Campagnoli

You can scan QRCode at page 82 to have the English Digital Version

EdizioniTigulliana

*A mia moglie Adriana
ed a mio figlio Giovanni per la preparazione del software*

In copertina:

Ricostruzione di una placca circolare rinvenuta in una tomba femminile della necropoli chiavarese del VI-VIII Sec. a.C.: un astrolabio dai molti usi, integrato con date, fasi lunari, linee indicanti angoli di 30°, etc. per essere utilizzato più facilmente da una donna o da un uomo d'oggi per leggere l'ora di giorno e di notte, per conoscere e prevedere la posizione della luna, dati sulla fecondità, sul parto, etc. Era unico per la donna che lo possedeva e la poneva idealmente al centro dell'universo.

Sulla quarta di copertina:

Il *templum*, ovvero tutto quanto era visibile dal centro della città, dal *mundus Cereris*, è diviso all'orizzonte in sedici parti uguali ed orientate, dedicate a diverse divinità. La divisione in sedici parti del *templum* è presente nell'astrolabio, che potrebbe rappresentare in piccolo la copertura del *mundus Cereris*, ed indicare, assieme a conoscenze astronomiche d'altissimo livello, una concezione unitaria della persona, della città, dell'ambiente circostante, del cielo, della terra e dell'aldilà.

Tutti i diritti sono riservati
© *Proprietà letteraria dell'autore*

La storia, che è qualcosa di oggettivo, fornisce sempre una visione di fatti accaduti (*res gestae*), a differenza della storiografia, che è soggettiva, che offre invece l'interpretazione dei fatti stessi.

Enrico Campagnoli, in questa ricerca storica condotta con un gruppo di amici sul territorio di Chiavari, indica degli elementi oggettivi, frutto di un attento e rigoroso studio, anche se si tratta solo di tracce di un'antica cultura, per lasciare ai lettori la chiave interpretativa.

Sono state analizzati, oltre a numerose fonti storiche, materiali della necropoli chiavarese, che hanno indirizzato e conferito attendibilità al lavoro di ricerca sul territorio e sono utili per poter distinguere il “vero” dal “falso” in un confronto di idee.

Campagnoli osserva, ascolta e ragiona. Lo fa, con puntualità e rigore, a partire dal reperimento di quelli che sono definiti “fatti”, come particolari orientamenti esistenti nell'area del Rupinaro, gettando quindi il suo sguardo “curioso” sui nessi tra passato e presente. E lo fa nell'imparzialità di risultanze che diventano obiettive a fronte di principi metodologici condivisi.

Conoscere le trasformazioni di un territorio, oltre a quelle sociali, economiche e “istituzionali” di un luogo, del resto, è sempre propedeutico a una corretta valutazione delle rilevanze storiche. Il metodo per una giusta interpretazione delle informazioni che ci giungono dal passato da un territorio, come in questo caso, è quello di condurre una ricerca a tutto tondo sul contesto culturale, politico ed economico di una località, per rilevare tracce, altrimenti non leggibili, ed avere indicazioni per meglio comprendere questa cultura presente nel lontano passato nel Tigullio.

La ricerca assume anche il sapore del “piacere” nella ricostruzione di un passato che diventa approfondita conoscenza delle fonti del sapere.

Marco Delpino
(giornalista ed editore)

Premessa

Mentre mi assumo personalmente la responsabilità del contenuto di questa pubblicazione, è doveroso precisare in premessa che la ricerca è stata condotta da un gruppo di amici, ai quali va l'eventuale merito di questa ricerca per aver contribuito in modo assolutamente determinante a ritrovare le tracce di questa antica civiltà.

Un riconoscimento quindi va a tutti gli amici che hanno contribuito o partecipato alla ricerca ed in particolare, oltre al gruppo storico degli ingegneri che la hanno promossa, ovvero al compianto Francesco Casaretto, ad Alberto Baudà e Giorgio Guastini, a quanti nelle varie fasi della ricerca hanno dato contributi, come, fra l'altro, Giorgio Beaud, Paolo Boggiano, Margherita Casaretto, Cesare Dotti, Saverio Giardino, Sergio Poggi, Pippo Solari. Mi scuso di non citarli tutti come meriterebbero.

Un ringraziamento particolarmente sentito va ai dirigenti del Museo Archeologico di Chiavari per aver dato la possibilità di fotografare tutte le placche circolari femminili.

Enrico Campagnoli



Qui sopra la fotografia di coloro che all'inizio della ricerca erano presenti al Museo Archeologico di Chiavari, alla fine degli anni 90, quando sono state fotografate tutte le placche circolari femminili.

Capitolo I

Quali caratteristiche di questa civiltà sono suggerite dalle tracce

Tracce di un'affascinante civiltà di 3000 anni fa nel Tigullio hanno colpito degli osservatori curiosi.

Da una necropoli del VIII-VI sec. a. C. prevalentemente femminile, scoperta nell'odierna Chiavari, presso un antico approdo di mare, emergono tracce di una concezione unitaria della persona, della città, dell'ambiente circostante, del cielo, della terra, dell'aldilà; un modo di pianificare la città e l'ambiente circostante, organico e razionale, basato su presupposti religiosi. Una società profondamente teocratica che dava una centralità particolare al ruolo della donna, quello di collegare il mondo terreno con quello celeste. Emergono conoscenze dei moti celesti che pochi oggi hanno. Le placche circolari ritrovate nelle tombe femminili della necropoli chiavarese, che sono ancora ritenute dai più solo placche decorative, sono una prima significativa traccia di una civiltà particolarmente evoluta e sembrano dimostrare conoscenze e capacità applicative che ancora oggi sono tutt'altro che comuni.

La placca delle tombe femminile, almeno dall'unica che si è sostanzialmente conservata

perché d'argento, sembra essere un oggetto molto personale per la proprietaria.

La posizione degli astri al momento della nascita della proprietaria era segnata sulla placca e, secondo le loro credenze, la caratterizzava astrologicamente e quindi permetteva di conoscere le sue caratteristiche anche molti anni dopo la sua morte; per questo probabilmente veniva seppellita nella tombe con la defunta, come potremmo fare oggi ponendo presso la tomba una fotografia.

La placca poteva servire a lei nella vita di ogni giorno per le predizioni astrologiche dette “ orarie” che la riguardavano, che ancora oggi taluni praticano, mettendo in relazione, usando la placca come astrolabio, la posizione degli astri che si riscontra in quel momento in cielo con la loro posizione segnata sulla placca al momento della nascita della proprietaria (“tema natale odierno”).

La placca consentiva ovviamente alla sua detentrica anche di fornire interpretazioni astrologiche per altre persone sostituendo quello che è oggi un documento che riporta la posizione degli astri in successivi momenti temporali, le effemeridi.

Questo strumento tuttavia serviva per altri ben concreti motivi nella sua vita di ogni giorno, personale, lavorativa e pubblica, e determinava certamente per lei una posizione di grande prestigio nei confronti di chi non avesse queste conoscenze.

La metteva in grado di sapere quando lei od altre donne erano presumibilmente feconde; se una donna era rimasta incinta, di sapere quando era previsto il parto e viceversa, nota la data del parto, la placca permetteva di risalire a quando probabilmente c'era stato il concepimento.

Queste conoscenze per una comunità prevalentemente di donne, che viveva sopra un approdo di mare, non erano certo insignificanti.

Il poter prevedere poi con certezza matematica il sorgere ed il calare del sole e della luna, il poter leggere l'ora di giorno con il sole e di notte con la luna, il poter sapere il giorno, il mese, l'anno, il poter prevedere gli equinozi, i solstizi e perfino le eclissi poneva certamente queste donne in una posizione di grandissimo prestigio sociale, specie nei confronti dei naviganti, in quanto la placca consente anche di orientarsi; per esempio di notte consente di trovare il Nord anche senza la visibilità della stella polare, ma della sola cintura zodiacale, ancorché parziale. Queste loro conoscenze potevano sembrare magiche.

La vita di una comunità femminile presso un approdo di mare avrebbe suggerito una scontata professionalità molto antica, se queste conoscenze non facessero associare a queste donne un'aureola di magia ed di sacralità ben poco compatibile con quella professionalità, almeno nella sua versione

mercenaria. Ma - come vedremo - vi sono altre tracce di questa civiltà evoluta nel luogo dove vivevano, nel modo di pianificare la città e l'ambiente circostante in modo organico e razionale, basato su presupposti religiosi; una città, fondata, costruita, vissuta in modo coerente ed omogeneo rispetto alla cultura espressa dalla placca, come peraltro l'ambiente circostante, ove l'intervento dell'uomo sembra limitato alle necessità religiose, di difesa e di vita.

Questa è la realtà che sembrerebbe emergere.

Tutto ciò che si vedeva da un centro, il *mundus Cereris*, in cielo ed in terra, il *templum*, era diviso all'orizzonte in 16 settori uguali ed orientati, ciascuno dedicato a diverse divinità. La placca riportava essa stessa, come vedremo in seguito, la divisione in 16 parti del *templum* e per di più rassomiglia in piccolo alla descrizione della copertura del *mundus*, quasi che ciascuna di queste placche fosse essa stessa in piccolo il *mundus*. La città sembrerebbe perfino fondata, pianificata, costruita in modo da essere funzionale all'uso della placca circolare.

Tre costruzioni sulla punta di tre promontori, oggi tre chiese sono allineate nord-sud proprio nello spicchio dedicato al dio Sole, proprio dove vi è la necropoli ed il Castello di Maxellasca. Tale allineamento, come vedremo, facilitava

particolarmente l'uso della placca come astrolabio. La città sembra avesse al centro il *mundus*, tipico di alcune culture fra le quali quella etrusca-antico romana, uno spazio sotterraneo, con un'apertura chiusa da una pietra quadrata mobile, la *pietra manale* e l'*ara*, con intorno un cerchio; qualcosa insomma che rassomigliava alla placca circolare ma ovviamente di dimensioni maggiori. La *pietra manale* veniva tolta alcuni giorni l'anno. Aprendo il foro di chiusura credevano che i defunti potessero comunicare con il mondo dei vivi. Questo accadeva tre volte l'anno; fra l'altro non si poteva fare guerra, né concepire figli.

Curiosamente anche la placca ha al centro un foro, quasi ad indicare una personale possibilità della maga o della sacerdotessa di contatto con l'aldilà.

Molti dei raggi che dividono il *templum* in sedici settori uguali ed orientati hanno vicino al centro, al *mundus*, un pozzo ed all'orizzonte un punto ben facilmente visibile ed identificabile, vuoi, nella maggior parte dei casi, un punto naturale come la cima di una montagna, di una collina od un colle, vuoi un punto realizzato dall'uomo, una costruzione, magari anticamente un tempio, oggi spesso una chiesa. La donna come interprete degli dei, la città, la natura circostante, l'universo erano concepiti unitariamente ed il moto del sole e della luna e degli astri, assieme ai fenomeni naturali, il

volo degli uccelli od i fulmini, regolavano la vita dell'uomo. Sembra che osservazioni determinassero anche precisi momenti del ciclo lunare. Due cicli del moto lunare, ciascuno di 18 anni e sei mesi, determinavano grosso modo la vita media di un uomo d'allora. C'è il dubbio che queste tracce di una civiltà molto evoluta non siano una realtà. Alle placche circolari sarebbe stato attribuito un significato improprio dovuto a delle incrostazioni casuali sull'unica placca parzialmente integra perché d'argento. L'uso come astrolabio, pur possibile, potrebbe non esser stato conosciuto. I raggi orientati che da un punto centrale uniscono dei pozzi con punti notevoli all'orizzonte, vuoi naturali cime di montagne, colline o colli, vuoi costruzioni dell'uomo, oggi chiese, potrebbero essere casuali. Altri allineamenti che porterebbero ad indicare il sorgere del sole all'inizio di festività sarebbero ugualmente occasionali. Si tratta dunque di tracce.

Per meglio esaminare le tracce: uso del QRCode

Invece di rimandi bibliografici o di note, in modo abbastanza inusuale per una pubblicazione di questo tipo, si sono utilizzati quadratini pieni di puntini come quello qui sotto riportato; si è

utilizzato il QRCode (Quick Response Code), perché il lettore stesso possa, “scannerizzandolo” con qualunque smartphone dotato di QR Code Reader, eventualmente approfondire l’argomento. In particolare consentirà di leggere le ricerche informali sulle quali questa pubblicazione si basa, in particolare la prima, quella del 2000, “Chiavari: le guardiane del cielo”. Il QRCode consente al lettore di considerare meglio le tracce e di farsi una propria idea, accedendo a fotografie ad alta definizione, a numerosi documenti informali. Consente al lettore anche di scaricare ed usare lui stesso due software sperimentali, entrambe in versione beta, uno che simula il funzionamento della placca nel correlare la posizione del sole e quella della luna, nei diversi giorni del mese lunare ed il secondo che agevola la ricerca del *mundus* in una qualsiasi antica città fondata sulla base di uguali o simili credenze religiose. Si riporta qui sotto, a titolo esemplificativo, il QRC della carta tecnica regionale ligure con riportati i risultati dell’applicazione di questo software applicato all’antica città della necropoli chiavarese:



Perché queste tracce sono portate oggi all'attenzione del lettore

La ricerca, condotta da un gruppo di amici sin dagli ultimi anni novanta, ha avuto momenti successivi. Si è di fatto fermata nel 2007 per motivi personali e per la morte di uno dei principali promotori, Francesco Casaretto, proprio pochi giorni dopo che questi aveva rilevato che i pozzi a S. Pier di Canne intorno al centro, al possibile *mundus Cereris*, erano allineati anch'essi sui raggi che dividevano lo spazio circostante in sedici parti uguali ed orientate e che il *mundus* risultava essere a pochi metri dopo l'immissione del rio Campodonico nel rio Rupinaro, pochi metri prima che questo sfociasse nella laguna che si estendeva in tempi antichi sino a S. Pier di Canne.

Questa nuova singolare coincidenza della presenza dei pozzi sui raggi orientati, diminuiva drasticamente la probabilità che i numerosi allineamenti già ritrovati fra il *mundus* e punti naturali significativi e costruzioni umane all'orizzonte fossero casuali.

L'interruzione della ricerca non aveva dato la possibilità di prendere nella dovuta considerazione questo nuovo fatto.

Due anni fa lo stesso gruppo si è ritrovato ed allargato con nuovi amici.

Si è ritenuto di riprendere, di verificare, di rivedere eventuali errori e di aggiornare la ricerca, tenendo conto anche dei pozzi intorno al *mundus* ritrovati da Francesco Casaretto.

Si è deciso di lasciare ad una successiva possibile ricerca la verifica degli orientamenti lunari che, data la complessità del moto della Luna, sarà oggetto di un successivo approfondimento e pertanto non vanno al momento considerati questi orientamenti, se indicati in qualche nostra precedente ricerca.

In particolare si è deciso anche di elaborare un software che agevolasse ed oggettivasse per quanto possibile la ricerca dell'eventuale esistenza di un *mundus* in una qualsiasi antica città fondata sulla base di un'analogia ritualità.

Il software, che qui si può scaricare, facilita ed oggettiva per quanto possibile, con molti milioni di operazioni, la ricerca in una carta geografica dettagliata in un bacino idrografico di un possibile *mundus*.

Per la verifica delle tracce è stata ovviamente inserita la mappa del bacino idrografico del Rupinaro.

Inserendo un numero a piacimento di punti notevoli naturali od artificiali, in quanto opera dell'uomo, che potevano essere visti all'orizzonte dalla piana, con molti milioni di operazioni, il software ricerca il punto dal quale la stella ha più punti notevoli all'orizzonte sui sedici raggi orientati, agevolando ed oggettivando, per quanto possibile, la ricerca.

Il software è stato applicato al bacino idrografico del Rupinaro, ma - come si diceva - potrebbe essere applicato in qualsiasi altro luogo ove esista un'antica città.

E' sufficiente cambiare la cartografia sulla quale opera.

Si è notato che in svariate città è noto il *mundus*, non si è trovato invece alcun riferimento ai sedici punti che all'orizzonte dal *mundus* dividevano il *templum*.

A Roma, per esempio, gli studiosi hanno individuato due "*mundi*" e non concordano nell'individuare quello vero.

Sarebbe interessante verificare se il software potesse mai contribuire a meglio accreditare l'uno o l'altro od entrambe i "*mundi*".

Il risultato di quest'applicazione sul bacino del Rupinaro è stato rassicurante.

La posizione del possibile *mundus* è stata sostanzialmente confermata e definita con

maggior precisione su un carta geografica virtualmente di sei metri per sei metri ove ogni punto rappresenta poco più di un mq.

Una volta introdotti i principali punti naturali e quelli opera dell'uomo il programma indica l'esistenza di un punto, da dove, pur non coprendo i raggi orientati la totalità dei sedici punti divisori all'orizzonte, ne copre molti.

E' significativo che il risultato non cambi introducendo a piacere altri punti notevoli.

Questo fatto rende più' improbabile che sia stato casuale il posizionamento delle opere dell'uomo a completamento della divisione dell'orizzonte in sedici parti, già diviso da numerosi punti naturali.

La ricerca è qui portata all'attenzione del lettore, in modo sommario, dalle prime ricerche sino all'applicazione di questo software che sembra confermare l'esistenza di tracce di questa antica affascinante civiltà.

Capitolo II

Dalla ricerca sul Castello di Chiavari emerge un Castello precedente...

Tutto nacque per caso all'inizio degli anni 90 dalla ricerca storica per il recupero del rudere del Castello di Chiavari, che fu costruito intorno al 1146, grazie ad un colletta su una larga base impositiva - sembra degli uomini di Leivi e *Clavari* - per rafforzare la posizione di Genova dopo che l'Imperatore aveva nominato un Fieschi signore della Liguria. Un quadro raffigurante Nostra Signora dell'Ulivo di Bacezza fu posto - narrano - sotto la prima pietra del Castello "*perché fosse portatore di pace*".







Il Castello di Chiavari è sempre visitabile virtualmente: <http://castellodichiavari.ilsasso.it/>



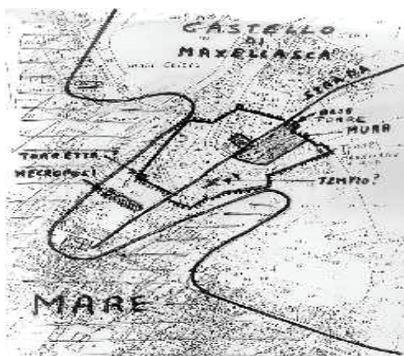
Questa fotografia fu scattata da Edoardo Migone.
La previsione dell'ora e del giorno della levata
della luna dietro il Castello fu fatta alcuni giorni

prima, usando della placca circolare in copertina, come astrolabio.

Mentre procedeva la ricerca sul Castello di Chiavari con particolare riguardo ai suoi primordi ed al ruolo avuto dall'imperatore Federico il Barbarossa, nella costruzione dell'*Oppidum Clavarensis*,

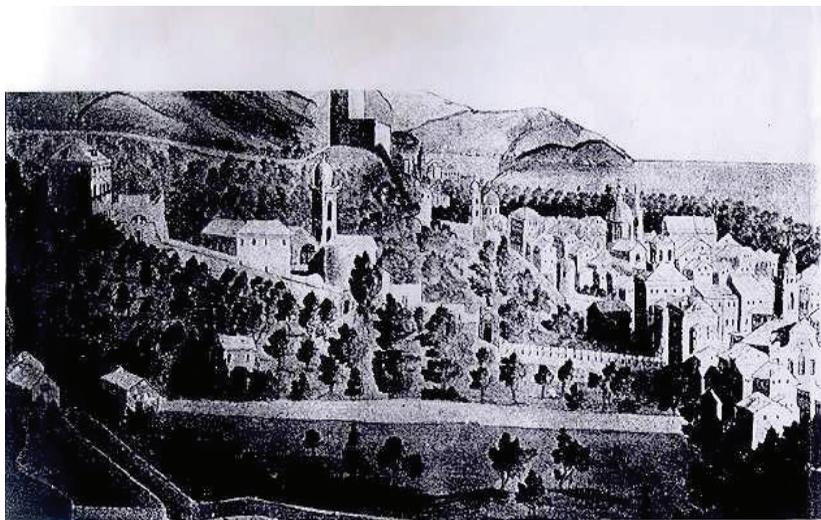


la ricerca stessa sul Castello di Chiavari fu sospesa perché si fu attratti dall'esistenza di un precedente Castello: il Castello di Maxellasca, la necropoli era giusto fuori dalle sue mura. Continuarono e continuano tutt'ora le riunioni al Castello di Chiavari ove vi è gran parte del materiale relativo a questa ricerca.



Il Castello di Maxellasca: le tombe della necropoli sono fuori dalle mura

Il fatto che venisse trovato nelle immediate vicinanze del Castello di Chiavari un precedente castello, il Castello di Maxellasca, e che appena fuori dalle sue mura ci fosse la necropoli del VIII-VI Sec. a. C ha suggerito che vi fosse una relazione fra questo castello e le tombe. Le tombe da sempre, per motivi igienici, sono fuori dalle mura, nelle immediate vicinanze sia perché il trasporto dei morti non è mai stata cosa agevole, sia per motivi di vicinanza con il caro estinto.



Se c'erano i morti, c'erano i vivi. Chi erano? Dov'erano?

E' iniziata una ricerca ad ampio raggio.

Anche dall'esame dei materiali della necropoli presente al Museo Archeologico di Chiavari si sono ricavate importanti informazioni sulla cultura, sulle credenze religiose di questa popolazione. Si è cercato di capire cosa fosse successo in quel periodo storico, perché la città fosse scomparsa, come fosse costruita, quali fossero le possibili tracce ancora oggi esistenti, etc. Si è cercato di capire come fosse allora la conformazione del terreno, dove potesse essere la città, etc.

Si è trovato che vi era allora con tutta probabilità una laguna, ove si protendevano almeno quattro promontori e che forse all'imbocco vi era un isolotto.

Nel 2000 si sono raccolte tutte queste considerazioni in uno primo scritto informale ad uso interno: "Chiavari: le Guardiane del Cielo". Queste considerazioni sono state poi via via approfondite e rivisitate, ma costituiscono le fondamenta sulle quali si è sviluppata la ricerca e le tracce di questa antica cultura che si indicano in questo libro hanno da quelle considerazioni le loro prime origini.

Come si è detto se ne consiglia la lettura scaricandola da



Capitolo III

Tracce nelle placche delle tombe femminili

L'attenzione della ricerca si è concentrata sulle placche circolari femminili, che sono apparse come tracce di questa civiltà e ci hanno guidato alla ricerca della città orientata. Gran parte delle oltre 120 tombe sono femminili e queste hanno all'interno in gran parte queste placche circolari di circa 8 cm di diametro. Sono state fotografate tutte per gentile concessione del Museo Archeologico di Chiavari, dove sono conservate. Una sola, essendo d'argento e non di bronzo, era leggibile: quella della tomba T46.



Tramite i seguenti QRCode si può accedere a diverse fotografie ad alta definizione della placca della tomba T46



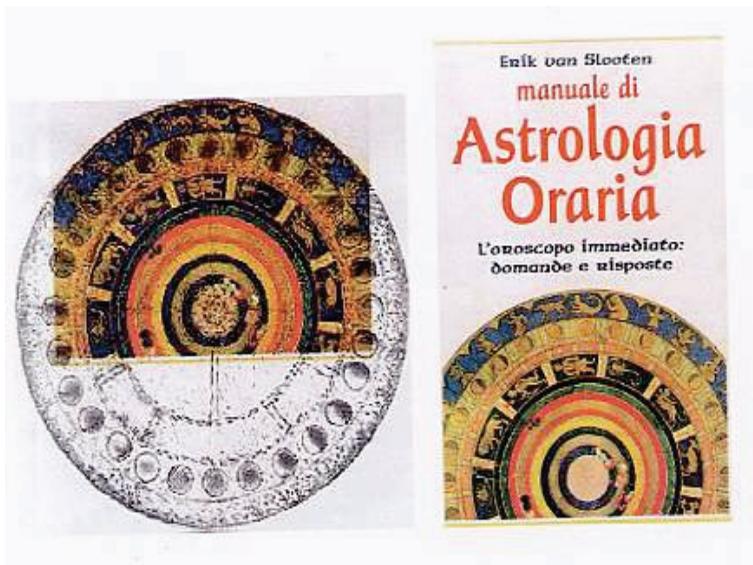


Si brancolava nel buio quando ...



Si brancolava nel buio quando si trovò che la riproduzione della placca si sovrapponeva ad un'immagine di un libro di Logman del 1583, "*The fine flowers of histories*", che si trova presso l'archivio Turco-Islamico di Istanbul e che rappresenta il tema natale della città' di Baghdad. Ci sono le lune attorno con le fasi lunari, i segni zodiacali, le sette orbite degli astri che interessavano le attività astrologiche. Si ebbe il sospetto che la placca rappresentasse il tema natale della defunta perché si sovrapponeva alla

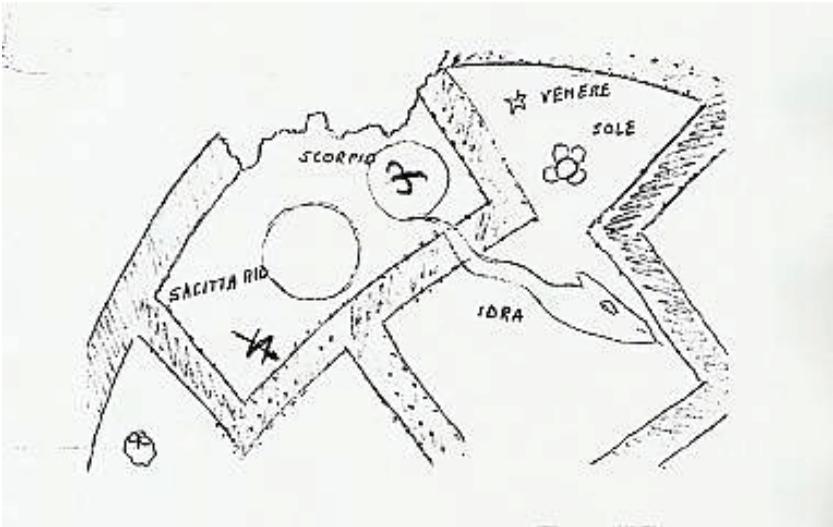
rappresentazione del tema natale di Baghdad. L'immagine appariva anche su un libro di astrologia oraria che poteva spiegare un particolare uso della placca.



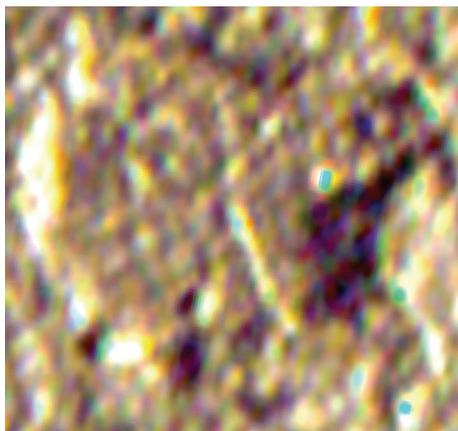
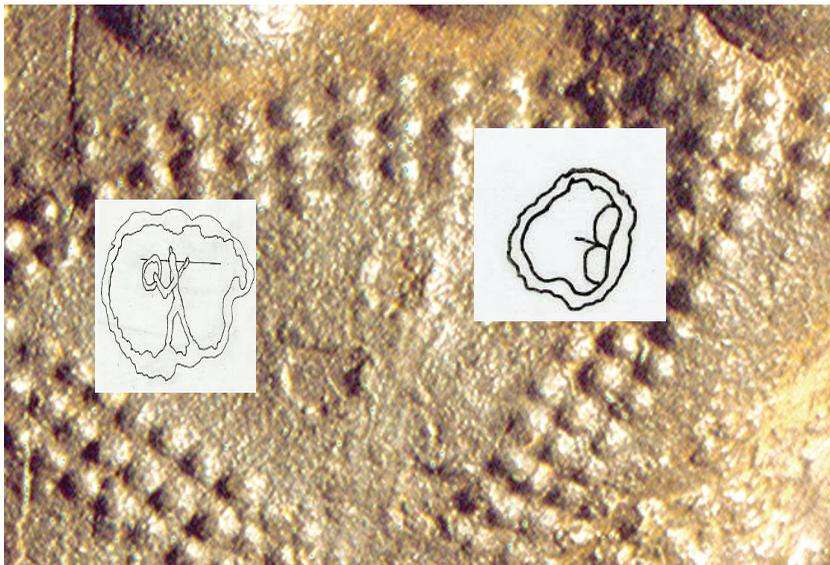
Si cercarono quindi i segni zodiacali ed i sette astri nelle corone circolari sottostanti. Il risultato fu positivo, nonostante le condizioni della placca. Fu trovato il segno dello scorpione ed a trenta gradi il segno del sagittario; a trenta gradi, appena visibile, sembra anche esserci il segno dell'acquario. Furono trovati, fra l'altro, Marte, Giove, Venere, il Sole e l'Idra, una costellazione particolarmente significativa. Su altri elementi astrologici esiste qualche dubbio interpretativo, come per esempio per la rappresentazione di Sirio.

L'oroscopo: i segni zodiacali dello scorpione e del sagittario

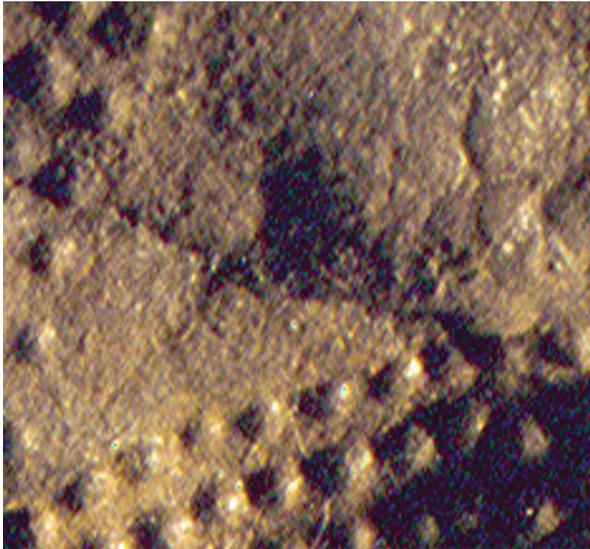




I pianeti: Marte e Giove Belo



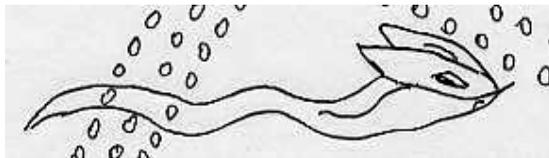
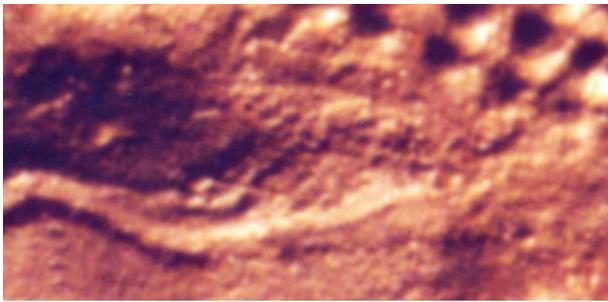
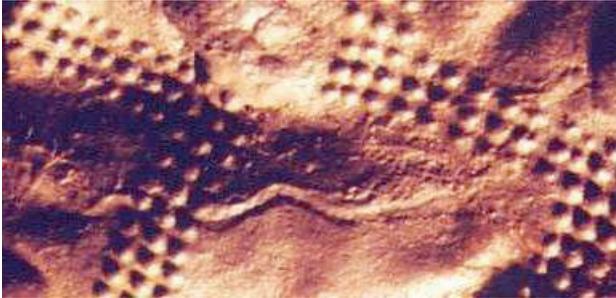
Gli astri: Venere



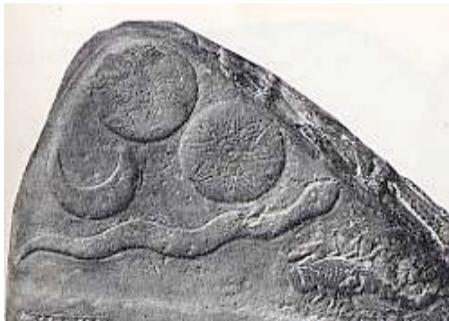
ed il Sole



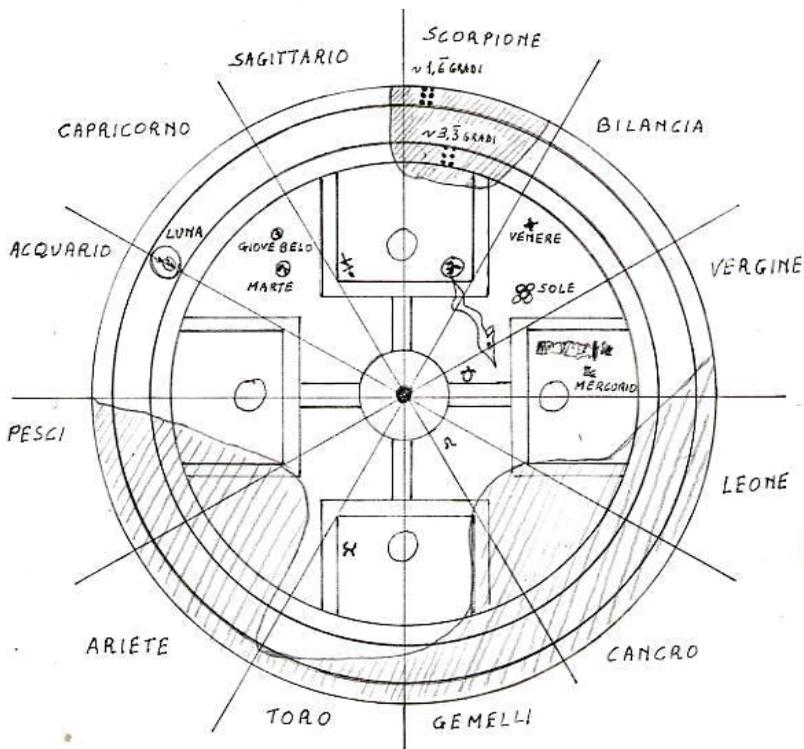
L'idra



Una pietra mesopotamica del 1100 a. C ci ha suggerito l'interpretazione dei segni.



Assumendo la stessa struttura del tema natale di Baghdad si ebbe la prima ricostruzione



Questa posizione degli astri indica, secondo i calcoli effettuati da Alberto Baudà, una data, il 13 Ottobre del 887 a.C., assolutamente compatibile con i primordi della necropoli ed indica per chi crede nell'astrologia, il carattere di una donna nata in quel giorno.

Non è dato conoscere un oroscopo più antico.



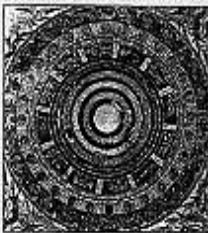
Un Verdi al giorno. In questa pagina: Verdi a Margherita Arco di Piero Casoli. In basso: il teatro di Parma nel 1850. A destra: il teatro di Parma nel 1850. In basso: il teatro di Parma nel 1850. In basso: il teatro di Parma nel 1850.

A CHIAVARI UNO "SCOOP" ARCHEOLOGICO

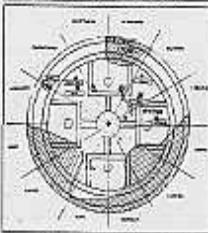
Ecco l'oroscopo più antico del mondo

Tre ingegneri appassionati di archeologia hanno individuato un manufatto che si ritiene essere l'oroscopo più antico del mondo. Il manufatto è stato scoperto nel 1970, durante le scavi per la costruzione di un edificio a Chiavari, in Liguria.

Fra i più famosi ingegneri italiani, il professor Carlo G. Rossi ha scoperto un oroscopo che si ritiene essere il più antico del mondo. Il manufatto è stato scoperto nel 1970, durante le scavi per la costruzione di un edificio a Chiavari, in Liguria. L'oroscopo è un disco di bronzo con un diametro di 10 centimetri e un spessore di 2 millimetri. Sul disco sono incise 12 figure che rappresentano i segni zodiacali. Le figure sono disposte in un cerchio e sono accompagnate da simboli che rappresentano i mesi dell'anno. L'oroscopo è stato scoperto in un luogo che si ritiene essere un tempio o un luogo di culto. Gli ingegneri che hanno scoperto l'oroscopo sono: Carlo G. Rossi, Roberto Rossi e Roberto Rossi.



Si vede a piano: in un'immagine ottenuta a labor.



La rappresentazione zodiacale nel manufatto.



La stessa fotografia scattata nel Museo Archeologico di Chiavari e sovrapposta alla foto precedente.

La rivoluzione dell'ASTROLOGIA Il punto di riferimento era finora il 410 avanti Cristo

Un oroscopo di 2500 anni fa, scoperto in un luogo che si ritiene essere un tempio o un luogo di culto. L'oroscopo è un disco di bronzo con un diametro di 10 centimetri e un spessore di 2 millimetri. Sul disco sono incise 12 figure che rappresentano i segni zodiacali. Le figure sono disposte in un cerchio e sono accompagnate da simboli che rappresentano i mesi dell'anno. L'oroscopo è stato scoperto in un luogo che si ritiene essere un tempio o un luogo di culto. Gli ingegneri che hanno scoperto l'oroscopo sono: Carlo G. Rossi, Roberto Rossi e Roberto Rossi.



La stessa fotografia scattata nel Museo Archeologico di Chiavari e sovrapposta alla foto precedente.

La scoperta di questo oroscopo ha permesso di stabilire un punto di riferimento per l'astrologia antica. Il punto di riferimento è il 410 avanti Cristo. L'oroscopo è stato scoperto in un luogo che si ritiene essere un tempio o un luogo di culto. Gli ingegneri che hanno scoperto l'oroscopo sono: Carlo G. Rossi, Roberto Rossi e Roberto Rossi.

La scoperta di questo oroscopo ha permesso di stabilire un punto di riferimento per l'astrologia antica. Il punto di riferimento è il 410 avanti Cristo. L'oroscopo è stato scoperto in un luogo che si ritiene essere un tempio o un luogo di culto. Gli ingegneri che hanno scoperto l'oroscopo sono: Carlo G. Rossi, Roberto Rossi e Roberto Rossi.

Poster
SULLO
Abbigliamento donna
via Firenze 111 - Livorno
Tel. 0586/220002

IL SECOLO XIX

Fondato nel 1886

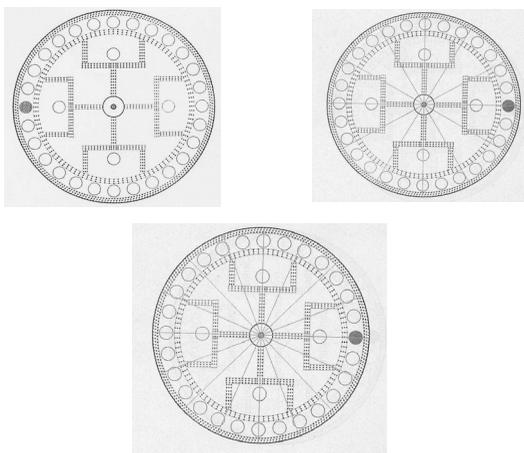
La Casa...
TEL. 0586/220002

Aut. Min. 1/100000
199/000000

EN 1398480/277
tel. 0586/220002

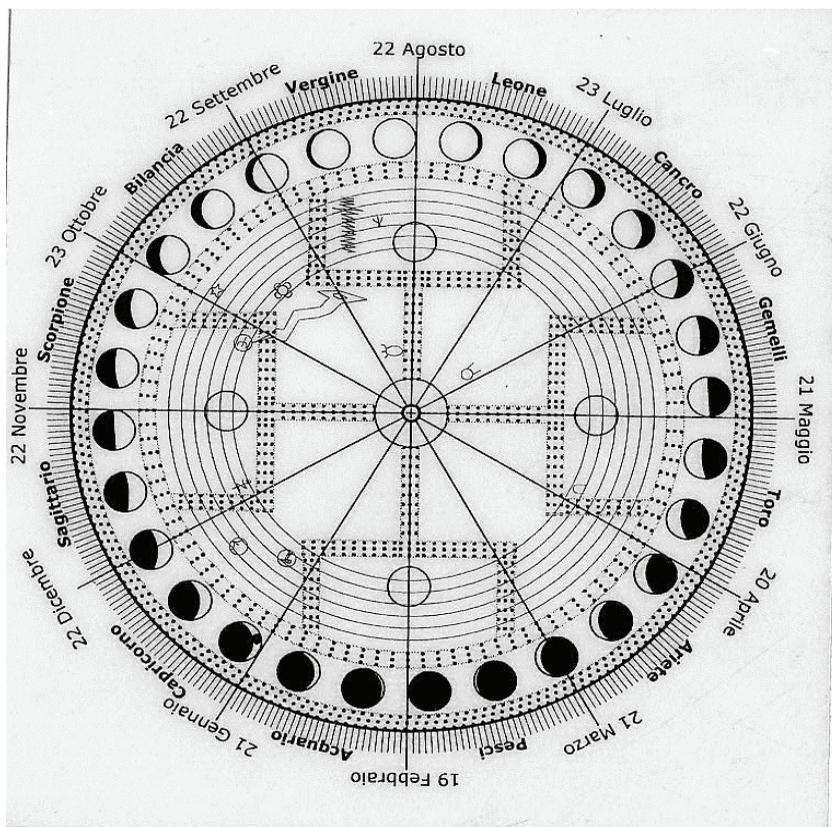
Per cosa si può usare la placca oltre che per fini astrologici?

La ricostruzione della placca senza tema natale fu utile per comprendere il suo possibile uso come astrolabio: come si vede, la placca consente di dividere il cerchio (e lo spazio) in 12 e 16 parti uguali. La divisione in dodici è utile per identificare le costellazioni dello Zodiaco e per leggere le ore. Fra due raggi infatti intercorrono 30 gradi, pari a due ore del moto apparente solare.



Nella placca vi è anche la divisione dello spazio in 16 parti, la divisione del *templum* e della città. Consentiva di fare le divinazioni, di conoscere quale divinità mandasse i segni, gli uccelli, i fulmini, etc.

La placca circolare è anche un astrolabio per uso femminile



La ricostruzione della placca circolare è stata integrata dai giorni corrispondenti ai segni zodiacali, dalle fasi lunari, dalla divisione in trenta gradi e da altri particolari che la rendessero più facilmente utilizzabile da una donna o da un uomo di oggi.

La placca consente ad una donna di sapere quando era feconda

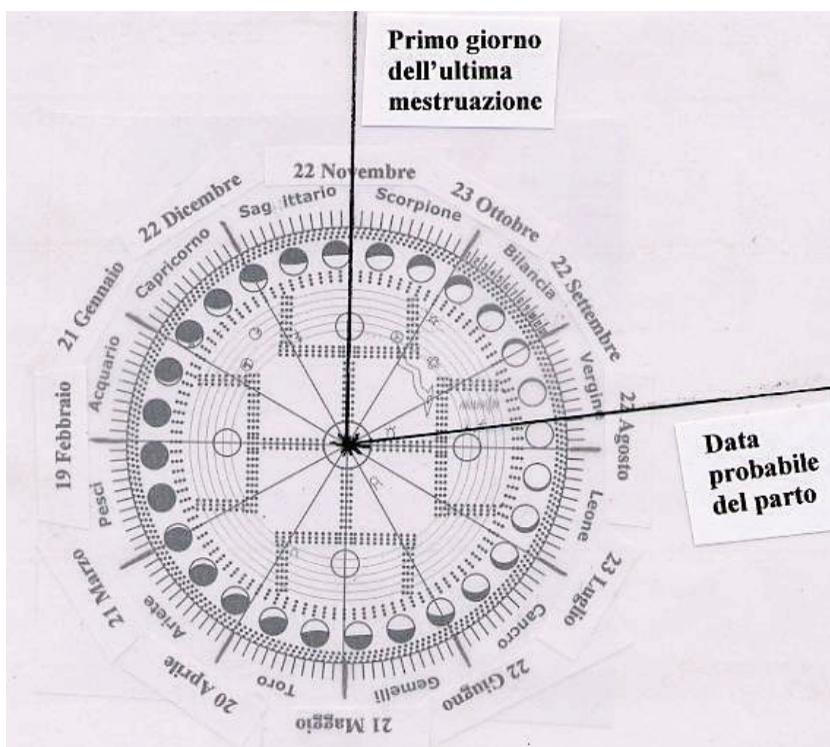
La placca consentiva ad una donna di sapere quando era feconda, con la stessa insicurezza del metodo Ogino Knauss. Contando sulla regolarità del ciclo mestruale di 28 giorni, pari al numero delle lune (meglio alle 27 lune ed un foro), statisticamente poteva per esempio prevedere di non essere fertile per i primi sette giorni (lune) dall'inizio delle mestruazioni, di essere feconda nei successivi quattordici giorni (lune) e di non essere feconda nei successivi 7 giorni (lune).

Le fasi lunari potevano fungere da semplice ed efficace promemoria.

Il metodo “anticoncezionale ritmico” sappiamo che è stato descritto solo molti anni dopo da un medico della corte di Bisanzio del VI Sec. d.C. , Ezio da Amida. Tuttavia egli proveniva da una città dell'alto Tigri, proprio della stessa zona di possibile progettazione della placca.

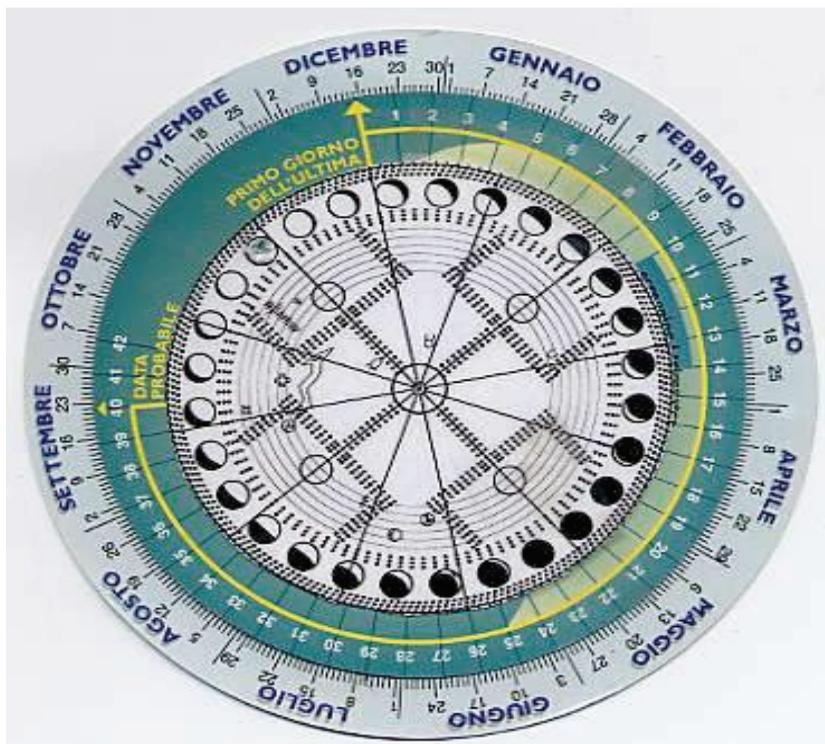
La placca consente ad una donna incinta di sapere quando probabilmente partorirà il bambino

La figura riportata qui sotto è esplicativa: dal primo giorno dell'ultima mestruazione dovranno passare nove segni zodiacali ed i giorni corrispondenti ad una luna sulla placca.



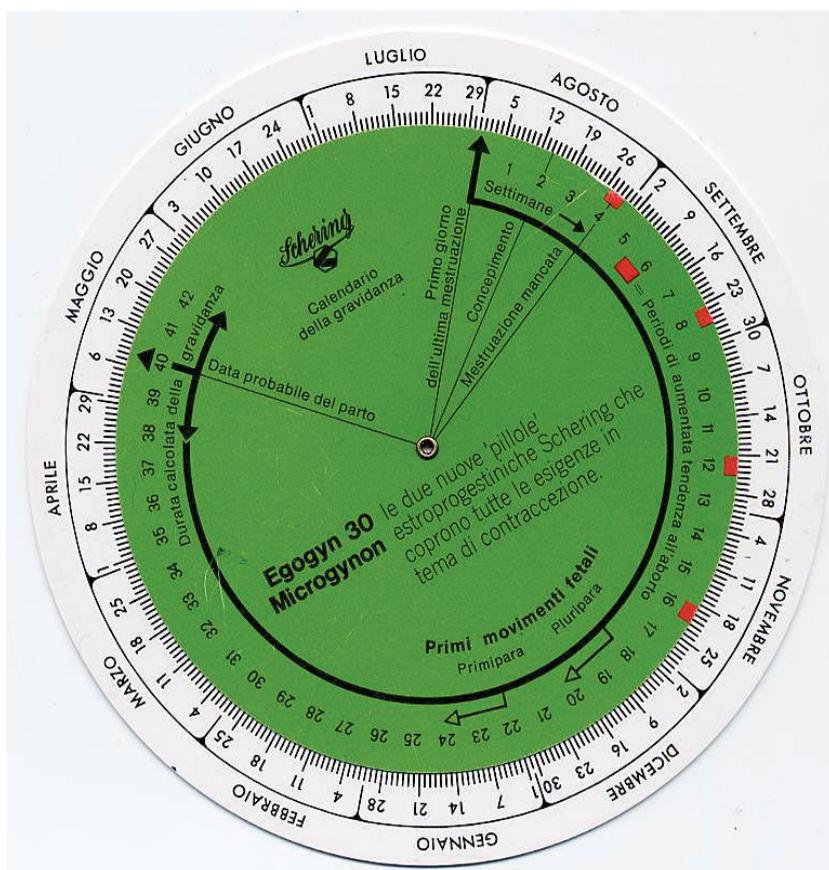
La placca infatti, come si vede qui sotto, si sovrappone perfettamente ad un odierno calendario di gravidanza ed il tempo intercorrente dal primo

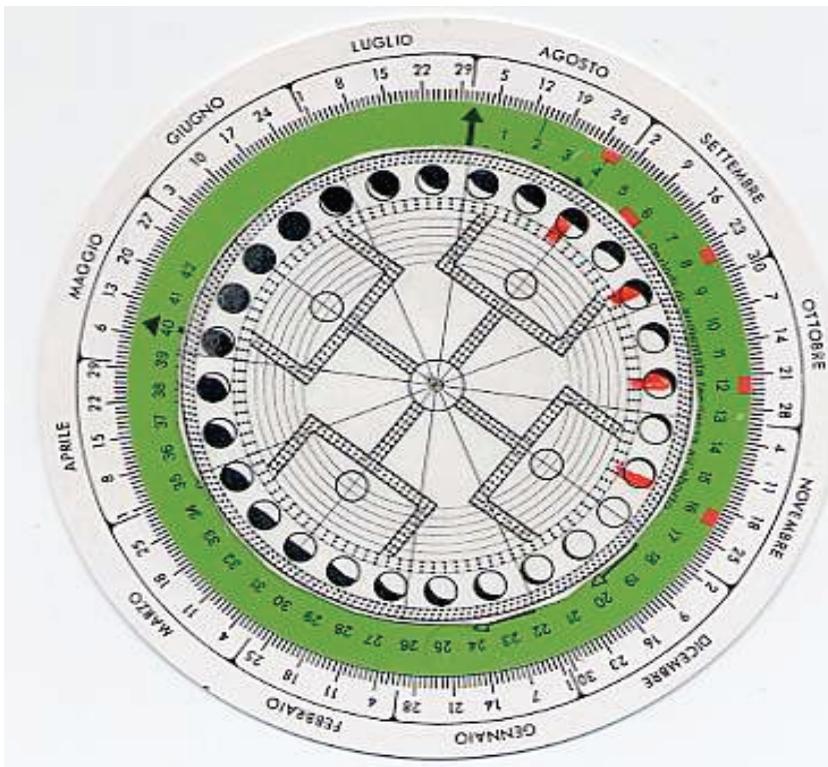
giorno dell'ultima mestruazione al parto è indicato con la stessa precisione



Inutile dire che, nota la data del parto, la placca indica con buona approssimazione quando è avvenuto il concepimento, tenendo conto del periodo di infertilità dopo l'inizio delle ultime mestruazioni. L'analogia con un odierno calendario di gravidanza si spinge oltre: perfino i tempi considerati a rischio per la perdita del bambino, come si vede da queste figure, sono corrispondenti;

questi periodi sono indicati in rosso e corrispondono nella placca a mezza luna, ovvero al raggio della luna od allo spazio intercorrente fra una luna e l'altra. Infatti il raggio delle lune è pari alla distanza fra una luna e l'altra.





Per saperne di più:



Per una comunità di donne che viveva in riva al mare, sopra un approdo, queste conoscenze dovevano essere davvero opportune.

Un astrolabio rappresenta il firmamento

La placca è un astrolabio, ma ben diverso da quelli sferici che campeggiano al Rockefeller Center di New York od alle Nazioni Unite di Ginevra. Questo è un piccolo astrolabio piano. Sembra che Ipazia d'Alessandria abbia scritto intorno al 400 d. C. un volumetto sul piccolo astrolabio piano, *De parvo astrolabio plano*, che però andò perduto. Ha un'incredibile molteplicità di funzioni.

La placca deve essere “orientata” perché sia un astrolabio

Per essere utilizzata come astrolabio la placca deve essere “orientata”, ovvero deve essere posta nel piano dell'eclittica solare, ovvero di giorno nel piano in cui sembra ruotare il sole, e di notte nel piano delle costellazioni dello zodiaco. Per il suo utilizzo è molto comodo avere la direzione Nord-Sud, perché, con la presenza del sole o di notte di una sola costellazione zodiacale, è immediato il collocamento della placca nel piano dell'orbita solare, semplicemente ponendola in modo perpendicolare alla direzione Nord-Sud e ruotandola sino a collimare il sole o la costellazione. Di notte comunque, poiché la cintura

zodiacale rappresenta l'eclittica solare, è comunque sufficiente collimare due segni zodiacali.

La necropoli, come vedremo in seguito, è nello spicchio dedicato al dio Sole. Giusto a lato della necropoli, nello stesso spicchio, vi è il Castello di Maxellasca. Tre chiese allineate Nord-Sud, sulla punta di antichi promontori, che si protendevano nella laguna, erano in grado di facilitare di molto l'uso della placca.



Posta nell'eclittica solare, la placca, per sincronizzarla con il firmamento, va ruotata su sé stessa di notte in modo da collimare una costellazione dello zodiaco con la stessa costellazione zodiacale sulla placca; di giorno, per

sincronizzarla con il firmamento, occorre sapere in quale costellazione è il sole e ruotarla su sé stessa sino a collimare il sole con quel segno zodiacale sulla placca.

A questo punto la placca orientata, ruotata lentamente su se sé stessa seguendo vuoi le costellazioni zodiacali, vuoi il sole, rappresentava in scala microscopica e molto, molto semplificata il firmamento.

A cosa serviva e serve?

A moltissimi usi, ben aldilà delle predizioni astrologiche.

Per usarla anche oggi, nella versione integrata in copertina, basta ricordarsi:

- che bisogna “orientare” la placca;
- che la luna, dove non è segnata la fase lunare, rappresenta la luna nuova e perciò anche la posizione del sole e per questo vi è in questa posizione un pallino giallo;
- che per leggere le ore il sole impiega nel suo moto apparente un’ora per percorrere 15 gradi; quindi impiega due ore per percorrere i 30 gradi intercorrenti fra due raggi della placca in copertina.

Collocava nel tempo e nello spazio

Collocava la persona nel tempo perché era un orologio ed calendario astrale.

Consentiva di leggere l'ora, il giorno ed il mese dell'anno, ed anche l'anno, che tuttavia era meglio definito dal ciclo lunare.

L'ora. L'ora solare locale di giorno si legge quasi come su un orologio, basta, sulla placca orientata, collimare la posizione del sole, (ovvero della luna nuova) e contare i raggi segnati ogni 30 gradi sulla placca, sapendo che ciascuno vale due ore. Mentre in un orologio oggi le ore oggi si leggono da 1 a 12, qui si leggono da 1 a 24. Per evitare delusioni, bisogna tener conto poi che l'ora locale italiana è per convenzione l'ora di Berlino e che l'ora solare di Chiavari è in ritardo di circa 17 minuti rispetto all'ora solare di Berlino ed italiana.

Il giorno ed il mese. All'alba l'ultima stella della cintura zodiacale che scompariva all'orizzonte diceva il giorno ed il mese dell'anno. Lo dice ancora oggi a meno delle variazioni precessionali intercorse in tremila anni.

L'anno. L'anno poteva essere grosso modo indicato tenendo conto della precessione. I cicli lunari potevano a questo fine dare elementi molto più precisi.

Consentiva di prevedere con precisione il sorgere ed il calare del sole.

Sapendo in quale costellazione zodiacale è il sole, per costruzione, l'astrolabio indica esattamente il tempo mancante al sorgere del sole ed il tempo mancante al suo tramonto.

Previsione degli equinozi e dei solstizi

Leggendo il giorno del mese dell'anno si leggono i giorni mancanti agli equinozi ed ai solstizi.

Previsione delle eclissi.

La previsioni delle eclissi poteva essere fatta con gli stessi metodi usati per prevederle a Stonehenge, essendovi sulla placca 56 punti tra spazi e lune, proprio come fra le pietre di Stonehenge.

Per saperne di più:



Collocava la persona nello spazio: Dà l'orientamento Nord-Sud

Tre punti non allineati determinano un piano. Collimando l'astrolabio di notte su due costellazioni zodiacali, si pone l'astrolabio sul piano dell'eclittica; la parte alta e bassa della placca circolare indicano la direzione Sud-Nord. Di giorno collimando l'astrolabio con due posizioni del sole (una, per esempio, all'alba o al tramonto del giorno precedente e l'altra in cui si trova in quel momento il sole), si orienta l'astrolabio, ovvero lo si pone nel piano dell'eclittica e la parte alta e bassa della placca indicano, come di notte, la direzione Sud Nord. Ci si rende conto come avere tre manufatti nelle vicinanze, oggi tre chiese allineate Sud-Nord, consentisse di orientare l'astrolabio con assoluta immediatezza.

Dà la latitudine

Agli equinozi l'inclinazione della placca orientata dava la latitudine ed in generale, noto il mese ed il giorno dell'anno dall'inclinazione del piano dell'eclittica si ricavava la latitudine.

La particolarità dell'astrolabio chiavarese è quella di collegare il moto del sole con il moto lunare: i risultati sembrano magici

Questa particolarità si presta ad utilizzazioni che possono in qualche modo essere di interesse anche alla donna ed all'uomo di oggi. La placca consente di risolvere in modo geometrico un problema matematico. La posizione del sole, quella della luna ed il giorno del mese lunare (ovvero la fase della luna), sono legati da una relazione matematica.

Un software in versione beta matematicamente dà il risultato che dà la placca geometricamente.



Proprio nulla di magico: introducendo due variabili, tanto nella relazione matematica, quanto nella placca, si ottiene la terza variabile.

Vi è una circostanza che semplifica in certe situazioni l'uso della placca. Se si vede la luna in cielo si può riconoscere anche la fase lunare, cioè il

giorno del mese lunare, senza che la fase sia evidenziata in figura. La placca in copertina ha segnato le fasi lunari per renderla usabile anche da chi non osserva ogni giorno il cielo.

Alcune delle applicazioni concrete sono tutt'oggi suggestive.

L'ora solare locale di notte vedendo la luna Per esempio, vedendo la luna in cielo ed ovviamente la sua fase, la placca, sempre orientata, ovvero collocata nell'eclittica solare, collimando la luna con la luna con la stessa fase presente sulla placca, consente immediatamente di notte di leggere l'ora solare locale.

Altre sembrano tutt'oggi quasi magiche.

Prevede in che giorno ed a che ora la luna sarà in una certa parte del cielo.

La placca consente di prenotare un tavolo a cena, sapendo che la luna apparirà in quell'ora ed in quel giorno in un certo spazio di cielo visibile da quel ristorante. Meglio fare una prova per non sbagliare. Come fare? Sono andato presso un luogo un po' di giorni prima verso sera, sapendo il giorno del mese lunare ovvero quanti giorni sono trascorsi dalla luna nuova. Orientata la placca, collimato il sole con la posizione del sole sulla placca, ovvero la posizione della luna nuova, ho visto sulla placca dov'era la luna in quel momento anche se non la

vedevo in cielo, contando in senso orario le lune della placca a partire dalla luna nuova, ovvero dalla posizione del sole che avevo appena collimato. Dalla posizione della luna che ho trovato sull'astrolabio, ho contato sull'astrolabio le lune che erano necessarie per avere alla stessa ora la luna in quello spazio di cielo ove desideravo vi fosse. La luna il giorno e l'ora indicata dalla placca era nello spazio di cielo desiderato ed è stata fotografata dal fotografo Edoardo Migone.



Tremila anni fa queste capacità previsionali potevano essere facilmente considerate magiche. Nella ricostruzione della placca, come si diceva, sono visivamente inserite le fasi lunari perché abbiamo oggi meno dimestichezza ad osservare il cielo e quindi ad immaginarci la luna nelle varie fasi lunari, a partire dalla luna nuova, senza averne la rappresentazione grafica. Il collegamento del moto del Sole e quello della Luna porta a dei riferimenti lontani, sumerici ed orientali.

Capitolo IV

Alle tracce della città orientata, del *templum*, del *mundus*

Chi erano i vivi?

Non lo sappiamo. Quella espressa dalle tombe della necropoli sembra essere una comunità prevalentemente femminile con conoscenze estremamente avanzate, non certo un postribolo. Non essendoci un rapporto maschi femmine da far individuare un naturale rapporto familiare, con pochi uomini ed una presenza non significativa di bambini, si può esser portati a supporre fosse una comunità di sacerdotesse o di maghe.

Certamente vivendo in riva al mare, sopra un approdo naturale che i naviganti incontravano facilmente navigando verso Nord dalla Corsica, su una rotta molto frequentata, è ragionevole supporre abbiano avuto problemi relazionali con questi marinai.

Le placche portano a pensare che non fosse una casa di piacere; potrebbero indurre a pensare ad una attività di magia e di culto e che, se mai vi fossero anche pratiche sessuali, queste fossero state simili a quelle proprie del mondo sumerico a favore della

divinità o magari simili a quelle indicate da Erodoto per le donne etrusche.

Certo le donne avevano una placca circolare; erano portatrici di un cerchio, che poi si sono portate nella tomba.

Questo fatto, che all'epoca è probabile le abbia caratterizzate, induce perfino a suggestioni molto particolari.

In greco κίρκος è il falco, ma, poiché il falco gira in tondo nel cielo, è anche il cerchio. In greco Κίρκη, il femminile di cerchio, è la maga Circe.

Tale nome suggerisce che essa, figlia del Sole e per alcuni autori liguri, fosse anche lei caratterizzata in qualche modo da un cerchio.

Molti elementi fanno escludere che Circe abbia abitato questi luoghi.

Vi sono secoli di distanza temporale fra lei e il tempo della necropoli.

Certo non si può escludere che questa comunità abbia avuto qualche collegamento in passato con il suo mondo.

La probabile via di accesso al *templum*

La via probabile di accesso dall'entroterra veniva da San Colombano, ove si vede che, in una carta del 1816, vi era un ponte e partiva la strada che scollettava nella valle del Rupinaro in una località detta *ad Solaria*.



Come vedremo, la prominenza sovrastante il luogo dove avveniva lo scollettamento risulterà a Nord rispetto all'ipotetico *mundus*.

Le conoscenze dei luoghi di Pippo Solari sono state fondamentali.



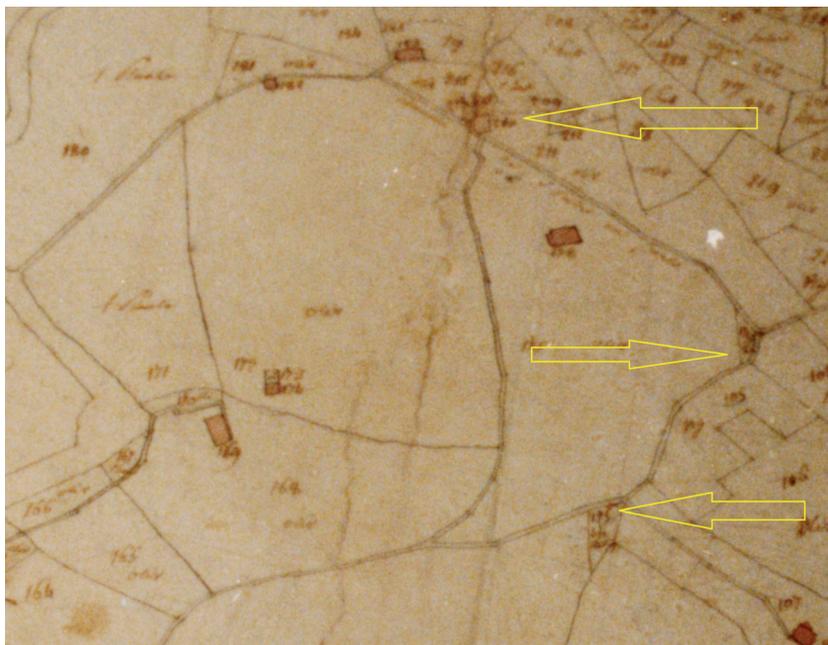
La mappa napoleonica suggerisce un punto centrale



Si nota che nella mappa napoleonica vi sono delle costruzioni a passo quasi costante allineate su due rette e queste rette convergono in un punto. Queste rette hanno la caratteristiche di avere fra di loro un angolo di un sedicesimo di angolo giro e di essere orientate, ovvero la prima retta fa ugualmente un angolo di un sedicesimo di angolo giro con l'Est. Inoltre il punto di scollettamento della strada, che probabilmente giungeva dall'entroterra, era giusto a Nord rispetto a questo punto e quindi costituiva un altro raggio orientato.

Tre torri all'ingresso della città

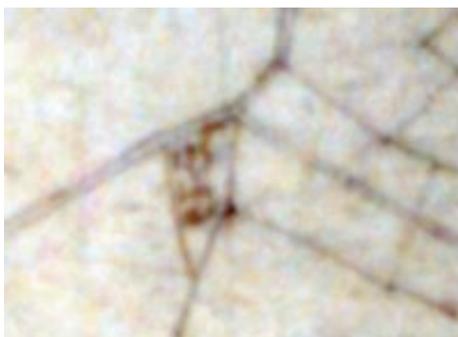
Sono presenti nella mappa napoleonica anche tre torri all'ingresso della città ed integrano anche loro la divisione dell'orizzonte di un sedicesimo di angolo giro.



La strada, La Rissa, che giungeva in città dal colle, incontrava su una prima altura (freccia al centro) una costruzione tondeggiante, probabilmente una torre, quindi si dipartiva verso Nord e verso Sud e giungeva a due altre alture limitrofe sulle quali vi erano altre costruzioni tondeggianti, con tutta

probabilità anch'esse torri, per analogia con la rappresentazione grafica sulla stessa mappa napoleonica delle torri ancora esistenti del Castello di Chiavari.

Sulla strada verso Sud la torre per la verità sembra doppia.



Le tre torri all'ingresso della città confermano ed integrano l'allineamento di un punto centrale con altri raggi orientati anche loro separati da angoli di un sedicesimo di angolo giro.

Pertanto, poiché una delle tre torri è anche su una due rette che hanno suggerito il punto centrale, vi sono consecutivi quattro raggi e tre spicchi orientati con angoli fra di loro di un sedicesimo di angolo giro.

Le tre torri e lo stemma di Chiavari

Corre l'obbligo di osservare incidentalmente che l'immagine di queste tre torri all'ingresso della città, viste da questo punto centrale, non è escluso abbiano in qualche modo influito nel determinare il simbolo con tre torri dell'odierna città di Chiavari. Quella ad Est era la torre centrale; le altre due, a destra ed a sinistra, erano a lato, in modo simmetrico, separate di un sedicesimo di angolo giro, rispetto al punto centrale, il possibile *mundus*.



Capitolo V

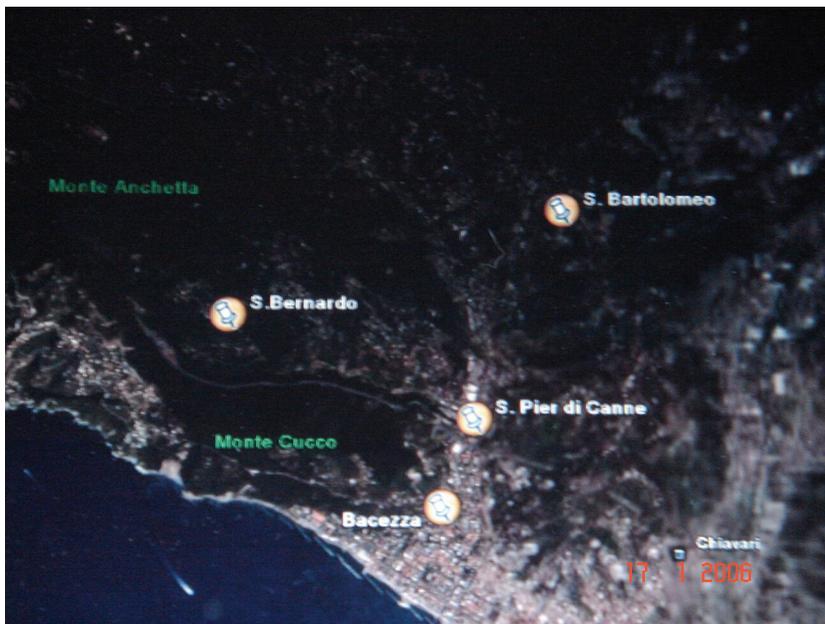
Esisteva un *mundus* ed un *templum* diviso in modo rituale e voluto?

E' stato naturale verificare se da quel punto centrale esistessero altri punti all'orizzonte, naturali od opera dell'uomo, che potessero tendere a completare la divisione di tutto ciò che si vedesse da quel punto in sedici parti uguali ed orientate. Si trattava di verificare se quel punto centrale fosse il *mundus Cereris*, della madre terra, ed tutt'attorno vi fosse il *templum* diviso all'orizzonte in parti uguali ed orientate, dedicate alle diverse divinità, secondo la divisione del *templum* di un eminente etruscologo, il Massimo Pallottino. Una pubblicazione di Romolo Formentini, "*Il "mundus" etrusco-romano*", è particolarmente utile per comprendere la possibile cultura sottostante ad una città di questo tipo:



Una recente interessante ricerca della Sorbona di Parigi e della Sapienza di Roma, di diversi autori,

Le tracce della città orientata: tre raggi con tre chiese ben distanti



Subito si è trovato che tre chiese molto lontane fra loro completavano altri tre raggi, avendo sempre come centro questo punto molto prossimo alla Chiesa di San Pier di Canne, che quindi si riporta solo per questo motivo. E' ragionevole credere che queste chiese abbiano preso il posto di costruzioni sacre costruite per completare la divisione del *templum* in 16 parti: San Bertolomeo di Leivi e Nostra Signora dell'Ulivo a Bacezza completano due raggi ed un terzo raggio perpendicolare ai

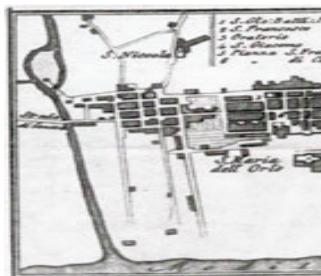
primi due è determinato dalla chiesetta di San Bernardo.

Si aggiungono altri quattro raggi:

- una prominenzza sopra il *mundus* sotto la chiesa di Maxena,
- la cima del monte Castello,
- una prominenzza sopra il *mundus* oggi sopra il tunnel dell'autostrada,
- la cima del Monte Bacezza in un punto caratteristico,
- una cima di monte sul crinale prima del monte Curlo di cui non si conosce il nome

Ci sono poi dei raggi incerti

Uno simmetrico rispetto Nostra Signora dell'Ulivo, forse una torre della Corte del Podestà, dove in una mappa comunale compaiono tre punti, che potrebbero indicare la presenza di resti di un rudere. Il punto a Sud, che si dà come incerto, anche se la presenza di un'isola nel Rupinaro appare anche in carte ottocentesche.



I punti all'orizzonte che dal *mundus* dividerebbero il *templum* in sedici parti uguali ed orientate

Evidenziando in verde i punti naturali che hanno determinato probabilmente la scelta del *mundus* da parte del aruspice, in rosso i punti realizzati dall'uomo a completamento della divisione in sedici parti dell'orizzonte, in giallo i punti incerti e riassumendo, i punti "notevoli" intorno al *mundus* da Nord in senso antiorario, con passo un sedicesimo di angolo giro, sono:

da Nord

- A-** Prominenza al valico dell'antica strada che collegava dall'entroterra la città.
- B-** Una prominenza sopra il *mundus* sotto la chiesa di Maxena
- C-** La cima del monte Castello
- D-** San Bernardo

da Ovest

- E-** Una prominenza sopra il *mundus* oggi sopra il tunnel dell'autostrada
- F-** Cima Monte Bacezza, un punto caratteristico
- G-** Non definito: territorio molto modificato. Fra l'altro l' immediata vicinanza della Chiesa di S.

Pier di Canne avrebbe impedito la vista, tanto che un'ipotesi era considerare lo spigolo Nord-Ovest come punto "notevole".

H- Chiesa di NS dell'Ulivo di Bacezza

da Sud

I- Si sospetta un punto dell'isola che probabilmente chiudeva la laguna.

L- Si sospetta che il riferimento fosse in relazione al segno di resti di un rudere probabilmente parte della Corte del Podestà.

M- Allineamento mappa napoleonica, fine del crinale, torre di villa Irene.

N- Una prominenzza sopra il *mundus*, dove nella mappa napoleonica si vedono due torri, la strada, un probabile accesso alla città

da Est

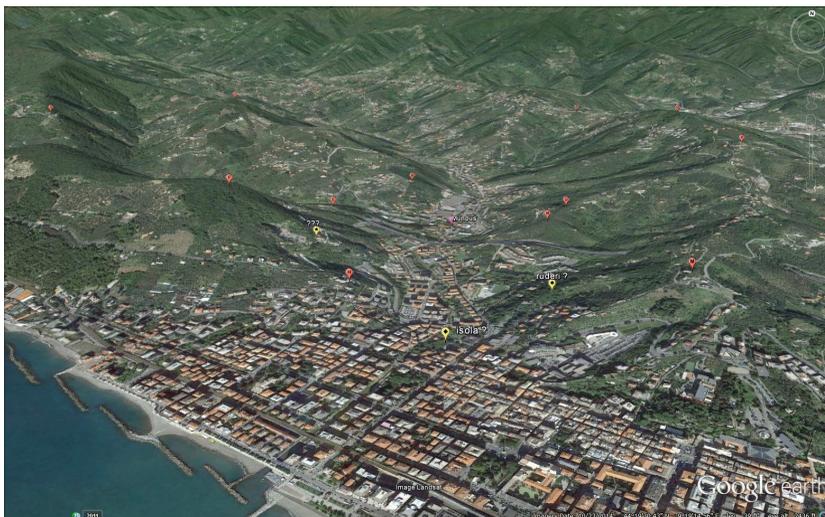
O- Una prominenzza sopra il *mundus*, dove nella mappa napoleonica si vede una torre, la strada ed il probabile accesso alla città

P- Una prominenzza sopra il *mundus*, con sopra una torre in mappa napoleonica

Q- Una cima di monte sul crinale prima del monte Curlo di cui non si conosce il nome

R- San Bartolomeo di Leivi

Qui i punti sono posizionati su territorio



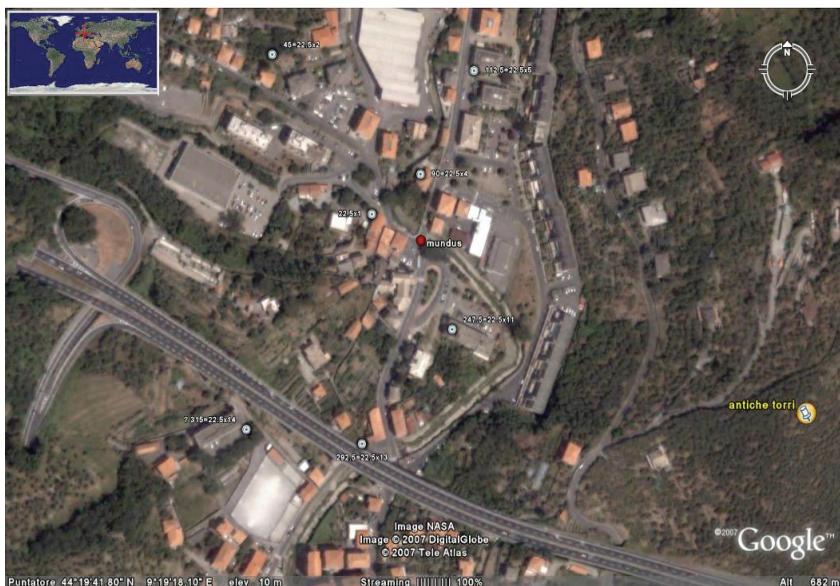
Qui sul territorio è sovrapposta la divisione del *templum* secondo il Pallottino



Qui si vede come la divisione del *templum* del Pallottino, sovrapposta al territorio, indichi le divinità ai quali i vari spicchi sono dedicati. Sono evidenziati, come si è già detto, in verde i punti naturali che hanno determinato probabilmente la scelta del *mundus* da parte dell'aruspice.

Otto pozzi intorno al *mundus*

Sono stati ritrovati intorno al *mundus* otto pozzi. Anch'essi sono sui raggi divisori. I pozzi forse a cicogna, come d'uso anticamente, con la loro impalcatura agevolavano probabilmente il riconoscimento del singolo raggio.





Sette pozzi sono stati indicati intorno al *mundus* da Francesco Casaretto nel 2007, poco prima di morire; non sono mai stati davvero considerati perché di fatto era stata sospesa la ricerca. La loro esistenza sui raggi divisorii ha reso drasticamente improbabile la casualità della divisione in sedici parti del *templum*, aggiungendosi alle molteplici eventuali casualità dei punti divisorii situati all'orizzonte; trattandosi poi di opere dell'uomo, è altamente improbabile che sia stati realizzati per caso proprio sui raggi divisorii del *templum*. Coprono peraltro alcuni raggi che nell'analisi dei

punti all'orizzonte erano rimasti incerti o non definiti, suggerendo l'esistenza di un punto all'orizzonte corrispondente, che non è ancora stato definito.

Non c'è un pozzo solo in corrispondenza del punto incerto a sud (I), dove peraltro probabilmente c'era la laguna e quindi l'acqua della laguna prendeva il posto del pozzo.

Un altro pozzo, l'ottavo, è stato recentemente ritrovato da Cesare Dotti e qui non riportato.

E' allineato al raggio M ed è un'ulteriore conferma della non casualità del loro posizionamento.

Riassumendo la posizione degli otto pozzi ritrovati intorno al *mundus* è la seguente:

da Nord

A- Presente

B- Non è stato ritrovato

C- Presente

D- Presente

da Ovest

E- Non è stato ritrovato

F- Non è stato ritrovato

G- Presente e completa un raggio ove non si è trovato all'orizzonte il punto notevole.

H- Presente

da Sud

I- Non è stato ritrovato. Il punto all'orizzonte forse era sull'isola. Non poteva esserci un pozzo nella laguna.

L- Presente e completa un raggio ove non si è trovato all'orizzonte il punto notevole.

M- Presente, ritrovato da Cesare Dotti ed il recente ritrovamento da parte di una seconda persona, è un'ulteriore riprova di un'improbabile casualità.

N- Non è stato ritrovato

da Ovest

O- Non è stato ritrovato

P- Non è stato ritrovato

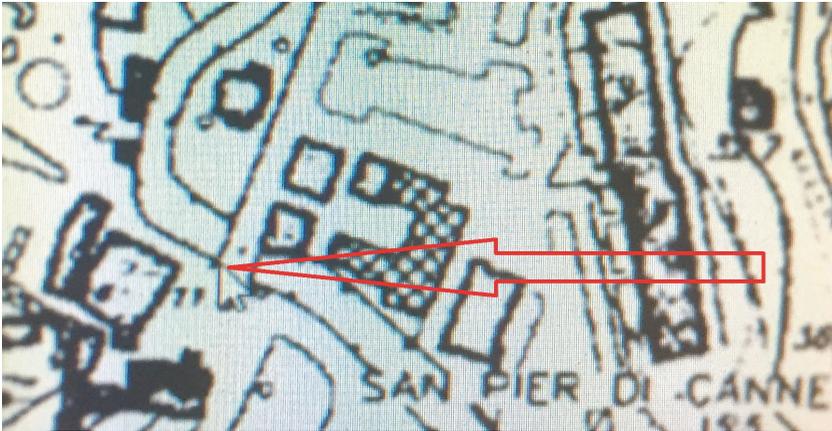
Q- Non è stato ritrovato

R- Presente

Capitolo VI

Dove è il probabile *mundus Cereris?*

Il software che usa una carta tecnica regionale del bacino idrografico del Rupinaro, portandola ad essere di dimensioni virtuali di circa 6 m per 6 metri con ogni pixel di poco più di un metro, ha identificato come più probabile il punto indicato dal puntatore e dalla freccia sulla carta qui sotto riportata.



Sulla riva del Rupinaro, alla sinistra del ponte che da San Pier di Canne porta a Leivi.

E' proprio difficile che esista ancora qualcosa sotto terra, tanto per gli scavi fatti per realizzare il ponte, quanto per i lavori stradali di consolidamento del sottosuolo che sono stati necessari. Il punto è posizionato sulla riva del Rupinaro pochi metri dopo che sono confluite le acque del rio Campodonico.

La posizione appare molto ragionevole, poiché è il punto dove l'acqua dolce, necessaria anche per motivi rituali, viene a mancare più raramente e poteva essere trattenuta e resa disponibile prima che si unisse all'acqua salmastra della laguna. Nella mappa napoleonica non figura il ponte nella posizione attuale: era più a monte sul rio Campodonico dove questo ora è tombinato.



I lavori di maggiore trasformazione del luogo sono avvenuti presumibilmente dai primi dell'ottocento in poi. Nella mappa napoleonica si intravede ancora qualcosa all'incirca dove dovrebbe trovarsi il *mundus*



Capitolo VII

Tracce di un impianto urbanistico?

E' curioso notare come dopo tremila anni, nonostante il contesto e l'ambiente sia totalmente stravolto dall'autostrada, da ponti, strade, mille nuove costruzioni e tant'altro, vi sia ancora qualche labile traccia dell'impianto urbanistico. Se una persona intendesse andare a vedere quel che c'è oggi dove si ipotizza ci sia stato il *mundus*, in primo luogo dovrebbe farsi un'assicurazione sulla vita, perché rischierebbe, se non stesse attento, di essere travolto; in secondo luogo potrebbe credere d'essere stato preso in giro perché non si vede un accidente di niente, tante sono le costruzioni, le strade, i ponti, le case che sovrastano il luogo.

Questa la sconsolante vista del *mundus*:



Questa dal *mundus* la sconsolante vista Est-Sud-Ovest:



Questa dal *mundus* la sconsolante vista Ovest-Nord-Est:



Tuttavia sono solo visibili - come si diceva - due delle tre alture dove nella mappa napoleonica c'erano tre torri: quella ad Est e quella ad un sedicesimo di angolo giro a Sud-Est; sono state indicate con due frecce nella foto in alto a sinistra; quella ad un sedicesimo di angolo giro a Nord-Est, che completava il trio, è coperta oggi da una casa. E' consigliabile, per consolarsi, una passeggiata guardando la divisione del *Templum* del Pallottino perché sembra vi sia ancora qualche labile traccia

dell'impianto urbanistico. Si può cominciare ad avviarsi al cimitero di San Pier di Canne, che è proprio nello spicchio dedicato ai Mani. Nello spicchio dedicato al dio Sole, dove c'è quel che rimane del Castello di Maxellasca, dove probabilmente viveva la comunità di maghe o sacerdotesse e dove, fuori dalle sue mura, è stata trovata la necropoli, ci sono - come si è visto - tre chiese allineate Nord-Sud. Nello spicchio dedicato ai lari ed alla terra vi era probabilmente la Corte del Podestà, che sovrintendeva alle cose terrene.

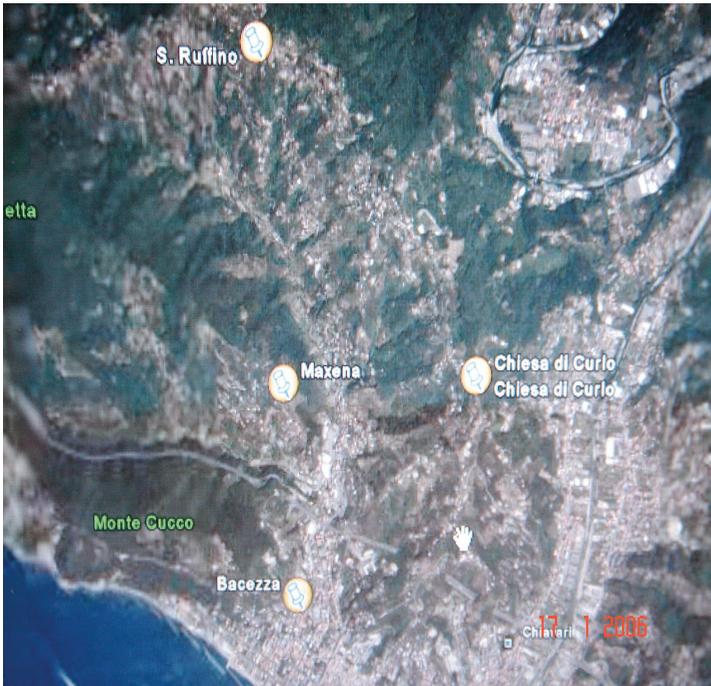


Nello spicchio dedicato al dio vulcano, molti metri sotto il livello del terreno sono state trovate in un recente carotaggio tracce di legno combusto nell'area del rio Casale e forse poteva essere il luogo dove erano forgiati i metalli. Negli spicchi dedicati al dio Marte e Minerva vi è traccia nelle piante napoleoniche di quegli allineamenti che probabilmente erano muri a difesa della città e del *pomerio*, per avere da mangiare in caso di attacco di nemici.

Capitolo VIII

Altri allineamenti per le feste in onore di Cerere, la madre terra, o per i *Baccanali* in onore di Dioniso

Un altro allineamento molto particolare è quello di altre tre chiese allineate, la Nostra Signora dell'Ulivo, la Chiesa di Maxena e la Chiesa di San Rufino, a circa sette gradi Nord Ovest; perpendicolare a questa retta ed alla Chiesa di Maxena vi è la Chiesa del Curlo.



E' ragionevole supporre che tale orientamento fosse in relazione a qualche grande festa ricorrente in occasione dell'osservazione della levata del Sole dietro la Chiesa del Curlo, da chi si trovasse presso la costruzione che era allora al posto della Chiesa di Maxena.

Il Sole per spostarsi di sette gradi dopo l'equinozio, ovvero dopo il 21 marzo, ci mette grosso modo una ventina di giorni. Le feste Etrusco Romane che avevano luogo intorno al 10 Aprile erano svariate. E' certo che le *Cerealia*, che duravano svariati giorni, dedicate a Cerere, la madre terra, la dea delle messi e dei raccolti, dea alla quale era dedicato peraltro il *mundus* sottostante, che si chiamava appunto *mundus Cereris*, avevano luogo proprio in quel periodo

Altre feste probabili erano i Baccanali, dedicati a Dioniso, che duravano dal 12 al 19 Aprile, dato che il culto di Dioniso era ben presente a giudicare dai contenuti delle tombe.

La conferma dall'applicazione del software

L'applicazione del software, che agevola la ricerca del *mundus*, inserendo in una cartografia opportuna i punti “notevoli” naturali o realizzati dall'uomo in tempo antico non noto, in qualunque antica città presumibilmente fondata con la stessa ritualità, applicato alla città della necropoli chiavarese, ha confermato e precisato la probabile posizione del *mundus*. Tale applicazione ha anche in qualche modo oggettivato la ricerca, perché aggiungendo altri punti notevoli, il risultato sembra proprio non cambiare.

Il programma suggerisce anche la ricerca dei sedici punti all'orizzonte del *mundus* in altre antiche città.

Per chi fosse interessato ai dettagli si riporta qui sotto il QRCode dell'applicazione alla città della necropoli chiavarese.



Conclusioni?

Questa pubblicazione ha fatto il punto sullo stato di una ricerca. Sarebbe stato un peccato perdere la raccolta di queste tracce, che non portano a delle conclusioni, ma stimolano la curiosità ed ulteriori approfondimenti.

Negli ultimi 200 anni il nostro territorio si è modificato molto di più di quanto si sia modificato nei 2800 anni antecedenti. La visibilità di queste tracce si sarebbe ridotta nel prossimo futuro. Queste tracce non portano a delle conclusioni; aprono probabilmente un dibattito con punti di vista diversi. Suggestiscono tuttavia una considerazione.

La necessità di distinguere i fatti dall'interpretazione degli stessi.

I fatti vanno certo verificati.

Ma se gli orientamenti sono una realtà, la probabilità che siano casuali sembra oggettivamente molto bassa e le tracce di una civiltà molto evoluta esistente nel Tigullio 3000 anni fa sembrerebbero essere abbastanza solide.

L'interpretazione dei fatti, ovvero la vicinanza di questa civiltà a questa od a quella cultura, è elemento diverso ed è lasciata alle diverse opinioni, agli esperti del settore, ma anche alle conoscenze,

alla sensibilità del lettore che vorrà approfondire l'argomento e farsi una propria opinione al proposito.

Fermo restando che la ricostruzione della placca sia essa stessa da verificare, concessa e non ammessa la possibilità che i segni astrologici siano tutti dovuti ad incrostazioni causate occasionalmente dal tempo, la struttura della placca che avrebbe consentito la sua utilizzabilità come astrolabio per uno spettro così ampio di usi, è difficile che sia essa stessa casuale e potrebbe essere un importante elemento per interpretare i fatti.

Meglio concludere in modo scherzoso leggendo due antiche lapidi del Duomo di S. Lorenzo di Genova. La prima datata 1307, l'altra 1312, che esaltano la fondazione di Genova, che risulta successiva alla fondazione della città della necropoli chiavarese.

Nella prima è scritto:

“JANUS
PRIMUS REX ITALIE
DE PROGENIE GIGANTUM,
QUI FUNDAVIT IANUAM
TEMPORE ABRAHE”

ovvero circa nel 1800 a. C.

La seconda dice:

“JANUS PRINCEPS TROIANUS,
ASTROLOGIA PERITUS,
NAVIGANDO AD HABITANDUM LOCUM QUERENS,
SANUM DOMINABILEM ET SECURUM
JANUAM
IAM FUNDATAM A IANO REGE YTALIE
PRONEPOTE NOE,
VENIT
ET EAM CERNES MARE ET MONTIBUS
TUTISSIMAM
AMPLIAVIT NOMINE ET POSSE”

Che un altro immigrante sia arrivato prima di Janus
nel Tigullio?

INDICE

Introduzione di Marco Delpino	Pag.	2
Premessa	“	3
Cap. I - Quali caratteristiche di questa civiltà sono suggerite dalle tracce	“	4
Per meglio esaminare le tracce: l’uso del QR Code ..	“	9
Perché queste tracce sono portate oggi all’attenzione del lettore	“	11
Cap. II - Dalla ricerca sull’antico Castello di Chiavari emerge un Castello precedente	“	15
Il Castello di Maxellasca: fuori dalle mura la necropoli	“	20
Se c’erano i morti, c’erano i vivi	“	21
Cap. III - Tracce dalle placche delle tombe femminili	“	22
Si brancolava nel buio quando... ..	“	25
L’oroscopo: i segni zodiacali	“	27
I pianeti e gli astri	“	29
Assumendo la stessa struttura	“	32
Per cosa si può usare la placca?	“	34
La placca circolare è un astrolabio	“	35
Consente ad una donna di sapere... ..	“	36
Un astrolabio rappresenta il firmamento	“	41
La placca deve essere “orientata”	“	41
A cosa serviva e serve	“	43
Collocava nel tempo e nello spazio	“	44
Dà l’orientamento Nord-Sud e la latitudine	“	46
La particolarità dell’astrolabio	“	47

Cap. IV - Alle tracce della città orientata, del <i>templum</i> del <i>mundus</i>:		
Chi erano i vivi?	Pag.	50
La probabile via d'accesso al <i>templum</i>	“	52
La mappa napoleonica suggerisce un punto centrale	“	54
Tre torri all'ingresso della città	“	55
Le tre torri e lo stemma di Chiavari	“	57
 Cap. V - Esisteva un <i>templum</i> diviso in modo rituale voluto ed un centro, il <i>mundus</i>? ...	“	58
Le tracce del città e del <i>templum</i> orientati	“	60
I punti all'orizzonte che dal <i>mundus</i> dividerebbero il <i>templum</i> in sedici parti uguali ed orientate	“	62
Otto pozzi intorno al <i>mundus</i> sui raggi divisori Fanno crollare la probabilità che tutto sia casuale	“	65
 Cap. VI - Dov'è il probabile <i>mundus Cereris</i>.	“	68
 Cap. VII - Tracce di un impianto urbanistico?	“	71
 Cap. VIII - Altri allineamenti: per le feste per Cerere o Dioniso?	“	74
La conferma dell'applicazione del software	“	76
 Conclusioni?	“	77
 English Digital version.....	“	82

English Digital Version

**Scan the following QRCode
to have an English Digital
Draft Version of this book**



Finito di stampare nel mese di novembre 2015
per conto delle Edizioni ANPAI-TIGULLIANA
Sede: Via Belvedere, 5 - 16038 Santa Margherita Ligure (GE)
Tel. 0185/286.167 - cell. 338/59.26.117
e-mail: m.delpino@libero.it

Sito Internet: www.tigulliana.org

Attività editoriale di natura culturale
(art. 4, DPR 26/10/1972 e successive modificazioni)

Tracce di una civiltà evoluta nel Tigullio:
la città della necropoli chiavarese esprimeva questa civiltà



La divisione, secondo il Pallottino, del *Templum*, ovvero di tutto quanto era visibile dal *mundus Cereris*, è sovrapposta ai punti che lo dividevano all'orizzonte in sedici parti uguali ed orientate, con un piano urbanistico che oggi potremmo dire sostenibile.

